



«Like an eagle's nest». Catanzaro in the View of Claude-Louis Châtelet between Suggestion and Document

Giuseppina Scamardi
giuseppina.scamardi@unirc.it

The view of Catanzaro, the old capital of Calabria Ultra and now the regional capital, contained in Voyage offers a starting point of analysis to explain historical structure and urban transformations. The drawing documents the portion of the city depicted, although its designer, Claude-Louis Châtelet, wanted to narrate the picturesque location. Comparison with the previous and subsequent iconography allows us to quickly view the changes suffered by the city and, above all, the change of its image and its identity.



VOYAGE PITTORESQUE

I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 3 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-03-6

DOI: 10.14633/AHR086



«Come nido di aquila». Catanzaro nella veduta di Claude-Louis Châtelet tra suggestione e documento

Giuseppina Scamardi

Catanzaro, 28 maggio 1848

Scendemmo, e subito fummo in vista di Catanzaro, che sorge in posizione quasi inespugnabile, su di una roccia che domina un vertiginoso burrone attraversato da un torrente spumeggiante. Vi è qualcosa nelle posizione delle città ed anche dei villaggi in questa parte dell'Italia che colpisce in maniera particolare: stanno appollaiati come nidi di aquila su alte e quasi inaccessibili rupi, lasciando pianure e valli senza case e senza abitanti, nonostante i vantaggi che offrirebbero come luoghi residenziali.

Arthur John Strutt, *A Pedestrian Tour in Calabria and Sicily*, 1842.

«Prendemmo una veduta tale e quale si presenta arrivandoci»

Il primo impatto di Dominique Vivant Denon con Catanzaro non fu, almeno in apparenza, dei migliori: «non è bella», egli diceva, «e non ha niente che possa destare curiosità»¹. Eppure all'epoca della sua visita (1778) la città era uno dei principali centri del Regno, capitale di Calabria Ultra e sede di una prestigiosa e fiorente industria della seta che le consentiva di intrattenere rapporti commerciali con l'intera Europa. Forse, però, era proprio questo a renderla così poco allettante agli occhi del viaggiatore: Catanzaro era troppo moderna e priva di quelle testimonianze di antichità classica tanto agognate dai componenti del *tour*. Per di più, almeno a prima vista, era anche carente di scorci panoramici sufficientemente pittoreschi da appagare i sensi e lo spirito.

1. DENON 2002, p. 28.

In effetti, l'approccio da sud-est, obbligato per il visitatore che giungeva in città dalla strada litoranea jonica e che entrava dalla porta di Mare², non rendeva giustizia alle qualità ubicative del sito, che invece potevano essere meglio apprezzate da nord o, ancor meglio, da ovest, percorrendo le strade che collegavano la città ai casali dell'entroterra. Uscendo dalla porta di Terra³, infatti, si incontrava una biforcazione: da un lato si poteva proseguire verso nord, raggiungendo Taverna e la Sila⁴; dall'altro ci si dirigeva a occidente, verso Nicastro e la strada delle Calabrie⁵. Soltanto da questi percorsi era possibile ammirare nella sua interezza la città, posta «in cima a una montagna, circondata d'altre più elevate e cinta da due torrenti che confluiscono nella parte bassa della città e sfociano nel mare da una valle larga, profonda e molto fertile»⁶. Solo da qui, inoltre, poteva godersi il panoramico sfondo del Golfo di Squillace.

Era dunque estremamente improbabile che l'incisione di Catanzaro presente nel *Voyage pittoresque* fosse l'immagine della città «tale e quale si presenta arrivandoci», come invece l'interpolazione del Saint-Non indurrebbe a credere⁷; e non è un caso che questa frase non compaia nel diario di Denon. Per entrare in città da nord, infatti, la spedizione – giunta fin quasi alle soglie della

2. Il percorso storico è ben rappresentato nell'*Atlante* Rizzi Zannoni ai fogli 28 e 29 (fig. 1). Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814), «geografo del re» e uno dei più grandi cartografi italiani dell'età moderna, aveva pubblicato i trentuno fogli del suo *Atlante Geografico del Regno di Napoli* dal 1788 al 1812. I fogli relativi alla Calabria erano stati disegnati per primi, all'indomani del terremoto del 1783 – dunque pochi anni dopo il passaggio della spedizione Saint-Non – anche se incisi e pubblicati successivamente. Per Rizzi Zannoni e il suo *Atlante* si veda in particolare VALERIO 2014, ma anche PRINCIPE 1989; PRINCIPE 1993; VALERIO 1993. Denon racconta come la spedizione, partita da Le Castella, e dopo un breve disorientamento che l'aveva poi portata a e ritrovare la strada nei pressi di un «gran fiume», probabilmente il Tacina, aveva ripreso la via litoranea (DENON 2002, p. 28). Questa, all'altezza della Torre di Petrizia, nei pressi del torrente Simeri, deviava verso l'interno, per evitare le zone malariche costiere, giungendo alle pendici dei colli catanzaresi, nel luogo detto La Sala. Qui si incontrava con la perpendicolare che collegava la città con lo Jonio e che terminava alla porta di Mare.

3. Le porte della città erano quattro, approssimativamente in corrispondenza dei punti cardinali. A nord e sud erano la porta di Terra o di San Giovanni e quella di Mare o Granara; a est la porta di S. Agostino, a ovest la porta di Pratica. Della porta di S. Agostino oggi rimangono pochi resti, seminascondi tra le nuove costruzioni e la vegetazione; tutte le altre sono purtroppo scomparse, anche se ne permangono i toponimi a tramandarne la memoria. L'ultima ad essere demolita fu proprio la porta di Mare, scomparsa nel 1930.

4. Questa fu la naturale direttrice d'espansione urbana ottocentesca, anche a causa della scelta di ubicarvi i quartieri provvisori dopo il terremoto del 1783. Ancora oggi la toponomastica locale identifica il quartiere immediatamente a monte del centro storico con il toponimo Baracche.

5. Oggi la biforcazione corrisponde a piazza Matteotti e le due strade a via Indipendenza (verso nord) e via Turco (verso ovest).

6. DENON 2002, p. 28.

7. SAINT-NON 1978, p. 40.



Figura 1. Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, *Atlante Geografico del Regno di Napoli*, 1788-1812, incisione. Particolare della costa jonica catanzarese (unione dei ff. 28-29).

città – anziché proseguire sulla strada principale, avrebbe dovuto deviare su un percorso più lungo e accidentato, seguendo il corso della Fiumarella e poi inerpicarsi fino alla strada occidentale. Sembra invece più plausibile che – forse dopo essersi recati dal Comandante del Presidio, «a cui dovevamo consegnare le lettere del ministro»⁸ – Denon e i suoi decidessero di continuare la visita della città e uscire dalla porta di Terra per ispezionare i dintorni urbani. Qui avrebbero finalmente scoperto uno scorcio panoramico capace di ribaltare l'affrettato giudizio negativo iniziale; uno «scorcio molto ricco e gradevolissimo»⁹, che non poteva lasciare indifferente il pittore Claude-Louis Châtelet: sarebbe stata questa l'immagine che egli avrebbe trasmesso al grande pubblico europeo¹⁰ (figg. 2-4).

8. DENON 2002, p. 29.

9. *Ivi*, p. 28.

10. Il disegno esecutivo qui presentato alla figura 2, conservato presso il Birmingham Museum of Art è inedito. Per la variante compositiva vedi LAMERS 1995, p. 135, n. 71a.



Figura 2. Claude-Louis Châtelet, veduta di Catanzaro, disegno esecutivo, penna e inchiostro bruno, acquerello. Birmingham Museum of Art, Eugenia Woodward Hitt Collection, 1991.263.1.



In alto, figura 3. Claude-Louis Châtelet, veduta di Catanzaro, variante compositiva, penna e inchiostro bruno, acquerello. Già Christie's, London, vendita 7 luglio 1981, lotto 206 (da LAMERS 1995, p. 135, n. 71a); a sinistra, figura 4. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de Catanzaro Ville capitale de la Calabre Ultérieure*, incisione di Charles-Nicolas Varin (SAINT-NON 1781-1786, III, n. 60).

Il racconto grafico di Châtelet mira dunque a evocare le suggestioni paesaggistiche di quel «nido di aquile»¹¹, arroccato su una rupe alta e scabrosa, che si staglia, con maestoso contrasto, sullo sfondo del Golfo di Squillace. Per accentuarne il carattere, egli pone in primo piano la strada tortuosa e fortemente acclive, che si snoda tra rupi impervie e sterili, a picco sulla vallata sottostante; la sua asprezza è ulteriormente messa in risalto dalla figurazione di una carovana di mercanti i cui gesti tradiscono la fatica: qualcuno arranca appoggiandosi a un bastone, qualcuno tenta di bloccare un carico pericolosamente instabile¹². Sulla cima più alta è arroccata la città, tratteggiata in maniera da essere pressoché indistinguibile dalla roccia sottostante, quasi ne fosse una naturale prosecuzione.

Pur muovendosi tra evocazioni e suggestioni e ponendosi all'interno di un contesto paesaggistico che vuole essere il fulcro espressivo dell'opera, l'immagine urbana non è una raffigurazione ideale: è infatti individuabile l'originale punto di vista da cui essa è disegnata, così come sono riconoscibili, pur attraverso il filtro dell'artista, i caratteri territoriali, urbani e architettonici.

La rupe rappresentata nell'incisione è stata spesso identificata con l'ansa urbana di Santa Maria de Meridie (quartiere Pianicello), ritenendo il punto di vista posto a ovest della città, al di là della vallata della Fiumarella. Tuttavia molti particolari della veduta – l'andamento del tracciato viario, lo skyline territoriale, ma anche alcuni dettagli architettonici e urbani – inducono a ritenere che il soggetto rappresentato sia il colle di San Giovanni, cuore militare e politico della città fino all'avvento della demanialità, su cui sorgeva il castello. In tal caso, il punto di vista non poteva essere ubicato in altro luogo che a poca distanza dalla porta di Terra, in prossimità della biforcazione verso occidente (fig. 5). Si trattava probabilmente del sito su cui insisteva la fontana – ancora oggi la zona è ricordata con il toponimo Fontana Vecchia – ed è addirittura possibile che essa sia raffigurata disegno, ipotizzandone l'identificazione con l'edificio posto lungo la strada.

Per meglio comprendere la possibile posizione da cui venne effettuata la ripresa, si farà ricorso alla più antica planimetria di Catanzaro conosciuta, databile tra 1809 e 1812: la *Pianta geometrica della città di Catanzaro in Provincia di Calabria Ultra*, corredata di accurata legenda e firmata dall'ingegnere

11. La metafora, di uso frequente, fa riferimento sia all'ubicazione, sia allo stemma civico che si fregia ancora oggi dell'aquila concessa da Carlo V per premiare la fedeltà dei cittadini. Fu adoperata, ad esempio, come sottotitolo per il fascicolo de «Le cento città d'Italia illustrate» dedicato a Catanzaro, pubblicato nel 1927 (PATARI 1927). La sua origine è forse da riscontrarsi nella citazione d'apertura, tratta da STRUTT 1842.

12. La variante compositiva mostra una disposizione delle figure decisamente più pacata rispetto al disegno esecutivo (vedi sopra alla nota 10): la carovana è colta in un attimo di riposo. La scelta di non usare questo disegno per l'incisione fu una scelta di Saint-Non, che «considera particolarmente attraenti quei fogli in cui compaiono le figure del viandante, dell'osservatore o del disegnatore, per l'effetto coinvolgente dell'immagine sul lettore». LAMERS 1995, p. 97.



Figura 5. Catanzaro, ripresa satellitare (Google Maps). A. Colle e attuale complesso del San Giovanni; B. Originaria ubicazione della porta di Terra; C. Biforcazione stradale oltre la porta; D. Fontana Vecchia e probabile punto di vista; E. Antica strada occidentale (già Strada Nazionale per Tiriolo, oggi via Corrado Alvaro).



In questa pagina e in quella successiva, figure 6a-b. Francesco Gattoleo, *Pianta geometrica della città di Catanzaro in Provincia di Calabria Ultra*, 1809-1812, incisione (Biblioteca Nazionale di Napoli, C.G. 21 A 32) e particolare sulla porzione del colle del San Giovanni. Al n. 35: «Porta che conduce al borgo, ove esistono i Conventi dell'Osservanza e de' Capuccini» (porta di Terra); al n. 5: «Ospedale, oggi Carcere»; al n. 6: «Chiesa e Convento de' PP. Teresiani».



Francesco Gattoleio¹³ (figg. 6a-6b). In essa è ben rappresentata la strada che usciva dalla porta di Terra (segnata con il numero 35) e la successiva biforcazione, nonché il limitrofo contorno tondeggiante della rupe del San Giovanni. È immediato constatare come soltanto ponendosi in corrispondenza della biforcazione, o poco al di là, verso nord-ovest – peraltro a quota più bassa rispetto alla porta di Terra – la forma visibile della città si limitasse al solo promontorio del San Giovanni, che nascondeva alla vista le anse urbane retrostanti, oltre a buona parte dell’edificato urbano.

La *Pianta* Gattoleio consente anche di visualizzare planimetricamente la successione orografica del colle stesso, nonché le strutture architettoniche rappresentate nell’incisione. La cinta muraria e le fabbriche disegnate sulla cima del colle sono dunque identificabili con quello che rimaneva del castello normanno, parzialmente distrutto già alla fine del XV secolo¹⁴, e degli edifici che nel corso

13. Biblioteca Nazionale di Napoli, C.G. 21 A 32. La *Pianta* è datata e firmata. Si veda ZINZI 1981, p. 55, n. 1 e fig. 1.

14. Alla fine del Quattrocento, dopo la rivolta Centelles il castello fu bombardato dagli stessi cittadini, ribellatisi al conte, nella parte rivolta verso la città. Sulle strutture superstiti vennero quindi costruiti nuovi edifici religiosi e funzionali a partire dagli inizi del Cinquecento.

del tempo ne avevano preso il posto: la chiesa e convento dei Teresiani, nonché l'Ospizio dei Bianchi, poi trasformato in Carcere¹⁵.

Ai piedi della rupe sono ben visibili tre elementi verticali, disegnati come colonne doriche, con accanto una sorta di ara. Si può escludere con ragionevole certezza una testimonianza di ruderi templari, mentre invece si riscontra una significativa corrispondenza con i tre piccoli cerchi che costituiscono i vertici di un triangolo disegnati vicino la porta di Terra nella *Pianta* Gattoleo. È allora probabile che si tratti delle *Forche*, che una relazione redatta all'indomani del terremoto del 1783 testimonia ubicate in quel punto¹⁶.

Una variante compositiva della veduta (fig. 4) aggiunge un ulteriore elemento documentario sullo sfondo. In prossimità della costa è infatti visibile una torre cilindrica e qualche segno di costruito: si tratta probabilmente della torre che nell'*Atlante* Rizzi Zannoni è segnata come «di Catanzaro» ed è collocata all'interno di un piccolo agglomerato tra le foci dei due torrenti Fiumarella e Corace¹⁷.

Una delle questioni su cui ancora oggi si dibatte è se la città fosse o meno cinta di mura nel suo intero perimetro. Anche se si ritiene quasi certo che una fortificazione urbana dovesse esistere, non ne è nota l'esatta consistenza, né la tipologia. Si sa che nel 1572 un non meglio identificato *Aloysio ingegniero*, napoletano, aveva disegnato la pianta delle fortificazioni della città, ma non sono conosciute ulteriori fonti documentarie che ne attestino l'avvenuta costruzione¹⁸. A questa informazione si aggiunge poi una tardocinquecentesca *Pianta di Catanzaro*, custodita nella Biblioteca del Palazzo Reale di Madrid¹⁹, che schematizza il circuito fortificato della città; nemmeno questa, però, offre certezze: non è certo che si tratti di un rilievo, a causa di alcune imprecisioni, ma potrebbe invece trattarsi di uno schizzo progettuale.

La veduta di Châtelet non scioglie inequivocabilmente il dilemma, perché egli disegna imponenti contrafforti, più che mura, e la stessa porta di Terra è raffigurata come un arco isolato; in tal modo, però, conferma l'annotazione presente nella *Pianta* Gattoleo che la città a quella data era «cinta in parte da antiche mura e in parte da scoscese». La difesa di Catanzaro, dunque, era plausibilmente affidata in parte

15. Oggi le strutture compongono il Complesso del San Giovanni.

16. Relazione di Vincenzo de Filippis, al Preside della R. Udienza di Catanzaro sulle condizioni del suolo della città tra San Giovanni e la Porta di Pratica, custodita presso l'Archivio di Stato di Napoli e trascritta in ZINZI 1981, pp. 45-47.

17. Si tratta, evidentemente, del primo nucleo della Marina di Catanzaro. Di questa torre oggi non esiste più nulla. Rizzi Zannoni inserisce un altro segno grafico che indica una torre oltre la Fiumarella, questa ancora visibile, ma senza riportarne il nome.

18. FRANGIPANE 1926.

19. Madrid, Real Biblioteca del Palacio Real, MAP/416, c. 10, in BRUNETTI 2007, p. 11, fig. 5. La planimetria è, allo stato, oggetto di studio: si ritiene probabile che esista un nesso tra il suo autore e l'*ingegniero Aloysio*.

a fortificazioni manufatte e in parte all'efficace protezione naturale offerta dai ripidi pendii della rupe, coadiuvata da imponenti opere di contraffortamento e rinforzo²⁰. Si tratta, in fondo, del principio già espresso da Mario Galeota nel suo cinquecentesco *Trattato* sulle fortificazioni, quando affermava che la progettazione doveva essere realizzata «non facendosi sforzar dal loco, ma con l'ingegno sforzando il loco» e portando Catanzaro e Taranto come esempi di luoghi dalle eccellenti caratteristiche orografiche²¹. Può dunque ipotizzarsi che le «antiche mura» sarebbero rimaste tali e lasciate decadere; probabilmente rientrarono nel più generale programma cinquecentesco di miglioramento delle fortificazioni del Regno di Napoli²² ma senza che alla progettazione seguisse alcun intervento concreto, riducendosi infine, nel tardo Settecento, allo stato raffigurato da Châtelet.

I topoi vedutistici e la trasformazione dell'immagine

Le vedute presenti nel *Voyage* divennero ben presto *topoi* vedutistici e Catanzaro non fece eccezione. Come si è già detto, ciò che Châtelet offriva all'immaginario collettivo non era la città che si presentava al viaggiatore in arrivo, bensì il meno noto profilo del fronte nord-occidentale: questo skyline e il suo contorno territoriale, avrebbero rapidamente affermato il “carattere” del sito e garantito la sua immediata riconoscibilità.

D'altra parte, prima dell'arrivo di Denon e compagni la città non sembrava aver particolarmente attratto l'interesse dei tecnici e disegnatori che pure si erano dedicati alla rappresentazione del Regno di Napoli. In età moderna, soltanto Cassiano de Silva, nel 1691, aveva prodotto una prospettiva di Catanzaro²³ (fig. 7). Anche questa si svolgeva al di là della porta di Terra, ma da nord e da un punto

20. «Bastioni e mura avevano il compito – oltre a quello pienamente difensivo – di arginare la franosità del versante occidentale e meridionale dell'abitato». RUBINO, TETI 1987, p. 81.

21. Due copie manoscritte del *Trattato* di Mario Galeota sono custodite presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (XII D 14 e XX D 21). In esso Galeota accenna a un proprio intervento su Catanzaro e inserisce un piccolo schizzo raffigurante una planimetria a stella, che però non sembra avere nessi con la realtà urbana. MARTORANO 2002, pp. 388-389, 406, note 153, 156.

22. È probabile che i documenti sopra citati facciano parte del più generale programma di ispezione e verifica dello stato delle fortificazioni del Regno, finalizzato al loro miglioramento. La planimetria madrilenà, infatti, è compresa in una più vasta raccolta di disegni appartenente al cardinale Antonio Perrenot de Granvelle, viceré di Napoli dal 1565 al 1571, e che si ipotizza «nata intorno all'esperienza di governo del Vicereame e, in particolare ai problemi legati alla sua difesa». BRUNETTI 2007, p. 3.

23. AMIRANTE, PESSOLANO 2005. L'abate Giovan Battista Pacichelli, non inserisce Catanzaro nel suo *Regno di Napoli in prospettiva* (PACICHELLI 1703).

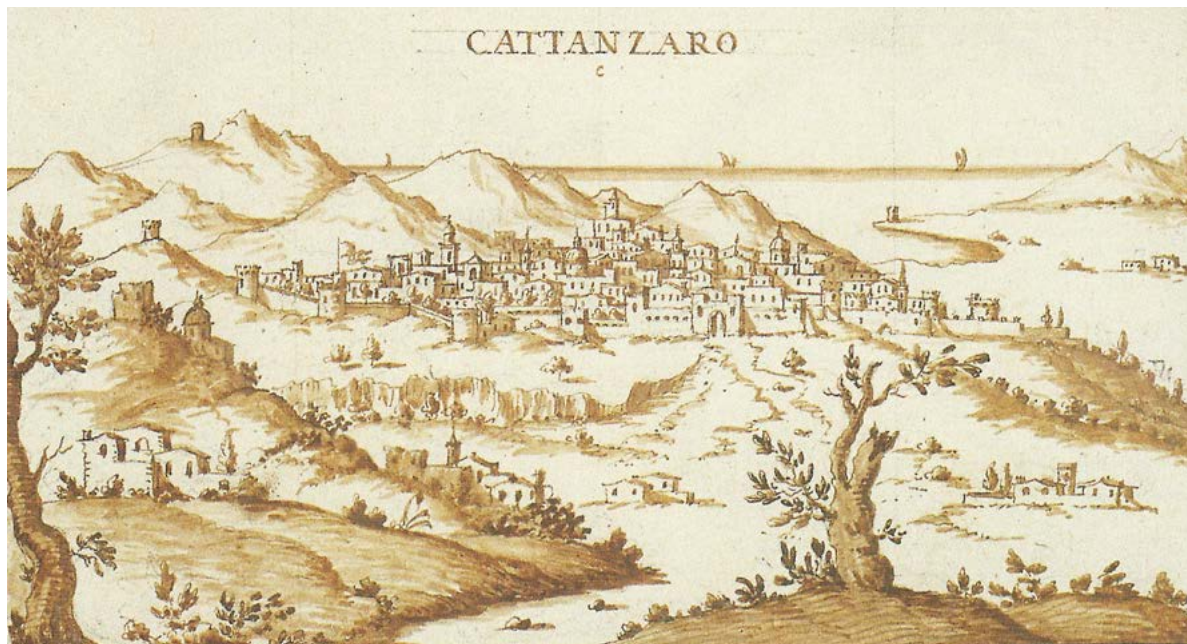


Figura 7. Cassiano de Silva, *Cattanzaro*, 1691, incisione (da AMIRANTE, PESSOLANO 2006).



Figura 8. Miles Richardson, *Catanzaro, the Capital of Calabria*, 1857, matita e acquerello. Già Christie's, London, vendita 6 dicembre 2012, lotto 284.

di vista molto più alto rispetto all'incisione del *Voyage*, approssimativamente nella zona dove, dopo il terremoto del 1783, sarebbe sorto il quartiere Baracche. La prospettiva di Cassiano de Silva punta a una descrizione oggettiva del sito che quindi, a differenza dell'incisione settecentesca, è rappresentato centrale e frontale. Il fulcro visivo e grafico dell'immagine è la porta di terra, da cui si diparte una cinta muraria standardizzata, con cortine rettilinee rafforzate da torri angolari cilindriche. Il suo sviluppo perimetrale sembra ben conformarsi al reale andamento del circuito urbano, così come attestato dalla *Pianta* Gattoleio. Tra le emergenze, risalta la Cattedrale sullo sfondo, ubicata in posizione centrale e dominante, oltre a un certo numero di chiese sparse nell'interno urbano. Sulla destra disegna il castello, o per lo meno quello che all'epoca ne restava, reso attraverso una cinta muraria quadrilatera con un mastio cilindrico centrale²⁴. In primo piano sulla destra sono rappresentati i conventi *extra moenia* degli Osservanti e dei Cappuccini. Anche in questa veduta il Golfo di Squillace domina lo sfondo: nella punta costiera sulla destra è visibile una torre di guardia; altre due torri sono disegnate sulle colline di sinistra.

La veduta di Châtelet non deve alcunché alla cartografia precedente, attestandosi come opera nuova e originale: forse fu proprio per questo che – assieme all'intero *corpus* grafico del *Voyage* – divenne punto di riferimento iconografico imprescindibile per i pittori e disegnatori dell'Ottocento. Uno dei tanti epigoni fu Thomas Miles Richardson, che nella sua *Catanzaro, the Capital of Calabria* del 1857²⁵ (fig. 8) reiterava i tratti della più antica incisione, ma rielaborandone l'ambientazione. Pur inquadrando il sito da un immaginario punto di vista, molto più distante, e in tal modo includendo nella raffigurazione anche la vallata della Fiumarella, inseriva sullo sfondo, quasi dissolta dalla lontananza, l'esatta città disegnata da Châtelet, mantenendo perfino il dettaglio dell'inserzione delle colonne – le *Forche* – ai piedi del castello.

Pochi anni dopo il passaggio della spedizione Saint-Non, nel 1795, Antonio Berotti (o Baratti), produceva due schizzi della città²⁶ (figg. 9a-9b). Uno dei due mostra un'inquadratura da ovest, probabilmente presa dal colle Pazzano: il punto di vista ha il medesimo orientamento del disegno di

24. Gli studi condotti sul castello hanno portato a ipotizzare una tipologia quadrangolare con *donjon*, secondo i modelli normanni.

25. Thomas Miles Richardson (1784-1848), *Catanzaro, the Capital of Calabria*, 1857, disegno, matita e acquerello, 64,8 x 99 cm (firma e data in basso a sinistra). Già Christie's, London, vendita 6 dicembre 2012, lotto 284.

26. I disegni sono stati pubblicati in ZERBI BOSURGI 1975, n. 82 e da Zinzi 1981, fig. 9, che leggono nella firma il nome Baratta. PRINCIPE 1989, p. 257, invece, basandosi su fonti documentarie, ritiene plausibile che si tratti di Antonio Berotti, pittore incaricato da Ferdinando IV, assieme a Federico Santucci, di ritrarre i costumi popolari del Regno, per decorare le porcellane di Capodimonte; al medesimo scopo, a lui sarebbero state commissionate anche alcune vedute di città.



Figure 9a-9b. Antonio Berotti (Baratta?), *Catanzaro*, vedute da ovest e da sud, 1795 (da PRINCIPE 1989).

Châtelet, ma si colloca a maggiore distanza consentendo una visione più ampia e completa del reale assetto del sito e fornendo così la reale consistenza urbana. In primo piano è sempre rappresentato il colle del San Giovanni, ma alle sue spalle si allarga l'intera città, dall'ansa scoscesa di Santa Maria de Meridie sulla destra, fino al quartiere di Sant'Agostino sulla sinistra. Il maggiore dettaglio del disegno consente di leggere meglio gli elementi rappresentati nell'incisione del *Voyage*, dal recinto edificato della rupe, fino alla porta di Terra. Da notarsi, in prossimità di quest'ultima, l'elemento a tre piedritti corrispondente alle tre colonne di Châtelet. Berotti completava il racconto grafico di Catanzaro attraverso una seconda tavola che tratteggiava la porzione urbana non visibile da ovest, probabilmente ripresa dall'alto del colle di San Giovanni. Si tratta della zona settentrionale in via di espansione, con la focalizzazione sui due poli religiosi conventuali dei Minori Osservanti, in primo piano, e dei Cappuccini, ancora più a monte e sulla destra.

L'espansione urbana di Catanzaro fu limitata dalle due profonde vallate fluviali che la stringono sui fronti orientale e occidentale. Fu dunque obbligatorio, a partire dall'Ottocento, seguire la direttrice nord là dove era stato ubicato il quartiere baraccato dopo il terremoto del 1783²⁷. La struttura urbana rimase quindi pressoché inalterata, anche se la città veniva trasformata al suo interno, sia a causa di eventi traumatici – dai terremoti ai bombardamenti – sia, in tempi più recenti, a causa dell'ansiosa ricerca di una modernità funzionale, i cui risultati non furono però sempre eccellenti. Iniziava un processo che sarebbe andato avanti fino ai nostri giorni, quando perfino gli antichi simboli architettonici e urbanistici del centro storico sarebbero stati sacrificati, in nome del progresso e del miglioramento d'uso, nella totale mancanza di consapevolezza del loro ruolo storico e identitario²⁸.

La nuova immagine di città moderna e razionale sulla scia dei modelli europei si attestava ora in un nuovo modello iconografico, inaugurato alla fine dell'Ottocento e che veniva inserito nelle riviste geografiche illustrate. Particolarmente interessante appare, ad esempio, la veduta di Catanzaro

27. Successivamente l'espansione si rivolse ad aree esterne all'originario nucleo insediativo, svolgendosi tra agglomerati satelliti e frazioni

28. A tal proposito, si veda un'intervista del 5 marzo 2014 a Quirino Ledda dal titolo «Catanzaro: l'identità perduta e la demolizione dei simboli urbanistici» (<http://catanzaropolitica.it/catanzaro-identita-perduta-e-la-demolizione-dei-simboli-urbanistici-intervista-a-quirino-ledda/>: ultimo accesso 7 maggio 2015), in cui il noto politico denunciava come le «tendenze distruttive nei confronti della simbologia urbanistica della città», attuata da molte Amministrazioni Comunali avessero portato a «una città senza identità [...] Identità perduta, crescita in periferia solo di insediamenti abitativi privi di servizi: il cittadino catanzarese come un qualsiasi abitante, una realtà senza volto e che ha come conseguenza la totale distruzione dell'intelletto critico collettivo».

presa da nord inserita in un fascicolo dell'*Italia Geografica Illustrata* del 1891²⁹ (fig. 10), perché involontariamente ripropone la stessa prospettiva di Cassiano de Silva. Il profilo urbano appare inalterato, ma l'edificato appare ora composto da architetture dai volumi compatti e regolari, nella quale sono scomparsi i segni del passato – le mura, la porta di Terra – o mimetizzati attraverso un nuovo paramento murario³⁰.

Oggi la zona al di là della porta di Terra è oggi profondamente trasformata rispetto all'epoca di Châtelet. È praticamente impossibile ritrovare il medesimo scorcio visivo dell'incisione, sia a causa del fitto edificato sia per le trasformazioni orografiche attuate alla fine dell'Ottocento, quando l'area subì sbancamenti e risistemazioni, che andarono a coinvolgere anche la roccia del San Giovanni, tagliata per migliorare la viabilità (fig. 11).

Solo spostandosi lungo la strada occidentale, ancora oggi esistente, seppure con modifiche nel tracciato, è possibile ritrovare l'antico skyline urbano (fig. 7). Questo, tuttavia, ha perso il suo valore di *topos* vedutistico, messo in secondo piano, metaforicamente e fisicamente, da una nuova, imponente struttura: il viadotto sulla Fiumarella, eccezionale opera ingegneristica progettata da Riccardo Morandi nel secondo dopoguerra (fig. 12)³¹. Ancora oggi è questo il simbolo della città e imprescindibile emergenza focale. Se oggi Denon ritornasse in Calabria, con ogni probabilità, punterebbe proprio su questa immagine di Catanzaro.

29. PREMOLI 1981, II, p. 385.

30. Il muro verso ovest crollò nel 1970; il nicchione visibile sul lato frontale oggi ospita la fontana del Cavatore, realizzata nel 1954 dallo scultore Giuseppe Rito.

31. Inaugurato nel 1962, era il secondo ponte ad unica arcata e in cemento armato nel mondo per ampiezza della luce e il primo per altezza. Il ponte, culmine di un nuovo sistema viario, sarebbe diventato ben presto ingresso principale della città, sostituendosi all'antica via meridionale.



Figura 10. Catanzaro. Panorama veduto dalle Baracche (da nord), litografia (da PREMOLI 1981, II, p. 385).



Figura 11. Catanzaro. Panorama da San Leonardo, cartolina, metà XX secolo (collezione privata).



Figura 12. Catanzaro, veduta da ovest, via Corrado Alvaro (foto F. Gigliotti)

Bibliografia

- AMIRANTE, PESSOLANO, 2005 - G. AMIRANTE, R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2005.
- BRUNETTI 2007 - O. BRUNETTI, *Disegni di architetture militari nel Vicereame di Napoli dalla raccolta del cardinale Antonio Perrenot de Granvelle (1517-1786)*, in «Kronos», 2007, 11, pp. 3-21.
- COLTELLARO 2002 - A. COLTELLARO (a cura di), *Dominique-Vivant Denon, Calabria felix*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- DENON 2002 - D. VIVANT DENON, [Diario del viaggio in Calabria, 1778], trad. it in COLTELLARO 2002, pp. 9-57.
- FRANGIPANE 1926 - A. FRANGIPANE, *Artisti non calabresi che hanno lavorato in Calabria*, in «Brutium», V (1926), 8.
- LAMERS 1995 - P. LAMERS, *Il viaggio nel Sud dell'Abbe de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa Napoli, Napoli 1995.
- MARTORANO 2002 - F. MARTORANO, *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in S. VALTIERI (a cura di), *Storia della Calabria. Il Rinascimento*, Gangemi, Roma 2002, pp. 353-408.
- PACICHELLI 1703 - G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 3 voll., Parrino, Mutio, Napoli 1703.
- PATARI 1927 - G. PATARI, *Catanzaro, Nido di Aquile*, Sonzogno, Milano 1927 (*Le cento città d'Italia illustrate*, 189).
- PREMOLI 1891 - P. PREMOLI, *L'Italia geografica illustrata*, 2 voll., Sonzogno, Milano 1891.
- PRINCIPE 1989 - I. PRINCIPE, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Mapograf, Vibo Valentia 1989.
- PRINCIPE 1993 - I. PRINCIPE (a cura di), *Giovanni Antonio Rizzi-Zannoni. Atlante Geografico del Regno di Napoli*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993.
- RUBINO, TETI 1987 - G.E. RUBINO, M.A. TETI, *Catanzaro, Laterza*, Roma, Bari 1987 (*Le città nella storia d'Italia*).
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.
- SAINT-NON 1978 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile* (Paris 1781-1786, III, 1783), traduzione italiana in Valente 1978, pp. 17-78.
- STRUTT 1842 - A.J. STRUTT, *A pedestrian tour in Calabria & Sicily*, Newby 1842; trad. it. A.J. Strutt, *Un viaggio a piedi in Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.
- THE PICTURESQUE MEDITERRANEAN 1891 - THE PICTURESQUE MEDITERRANEAN, 2 voll., Cassel Publishing Company, New York 1890-1891, II, 1891.
- VALENTE 1978 - G. VALENTE (a cura di), *La Calabria dell'Abate di Saint-Non*, Edizioni Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1976.
- VALERIO 1993 - V. VALERIO, *Società uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, IGM, Firenze 1993.
- VALERIO 2014 - V. VALERIO, *Giovanni Rizzi Zannoni Scienziato del Settecento Europeo*, in *L'Italia del Cavaliere Rizzi Zannoni. Carte a stampa dei territori italiani*, Catalogo della Mostra Cartografica (Civitella del Lago, TR, 19-21 settembre 2014), Associazione Roberto Almagià, Roma 2014, pp. 11-30.
- ZERBI BOSURGI 1975 - N. ZERBI BOSURGI (a cura di), *Il Paesaggio calabrese dal XVI al XIX secolo nei libri, nei disegni e nelle stampe della collezione Zerbi-Bosurgi*, Istituto grafico Tiberino, Roma 1975.
- ZINZI 1981 - E. ZINZI, *Contributo alla storia urbana di Catanzaro fra tardo Settecento e primo Ottocento*, estratto da *La Calabria dalle riforme alla restaurazione. Atti del VI congresso storico calabrese* (Deputazione di Storia Patria, Catanzaro, 29 ottobre - 1 novembre 1977), Società Editrice Meridionale, Salerno 1981.